

## BAROMETRO

Ora lo stress  
si sposta  
all'interno  
dei partitidi Lina  
Palmerini

**E**uno. Il primo effetto politico del Governo tecnico c'è già stato. E in fondo non è passato nemmeno un mese. È bastata la manovra economica, ora all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, per mettere alle strette le coalizioni dei tempi di Berlusconi. Il centro-destra così com'era sembra un'immagine lontana mentre era solo qualche settimana fa che si parlava di Umberto Bossi come dell'alleato di ferro del Pdl. Invece, dopo la fiducia a Monti, il partito del Senatur spara a zero contro quello del Cavaliere e adesso rincara i colpi sull'Ici e sulle pensioni. Ecco dunque il primo effetto: che quella alleanza non esiste più. Nessuno sa dire se la distanza attuale sia solo tattica o se addirittura possa diventare strategica e modificare l'intero assetto del centro-destra. Di certo nella Lega c'è il sospetto - sembra assai fondato - che questa "pausa tecnica" servirà ai partiti per ristrutturarsi sulla base di nuoveintonie politiche e di una nuova legge elettorale.

Lo diceva in Translatico qualche giorno fa Roberto Maroni (che diventerà capogruppo della Lega a Montecitorio): «Questo non è un Governo tecnico perché nasce con una missione politica: scomporre gli attuali schieramenti». Forse non sarà nato proprio con questo obiettivo ma, di certo, tra gli effetti collaterali c'è quello politico. Ed è un effetto che colpisce a destra come a sinistra.

L'altra foto che sembra ingiallita e vecchia di anni è quella di Vasto: un'immagine in cui si vedono tre leader di partito stretti in un'alleanza elettorale definitiva e senza alternative. Pierluigi Bersani, Nichi Vendola e Antonio Di Pietro erano so-

spinti dai sondaggi e dalla consapevolezza che tanto **Monti** di **Pier Ferdinando Casini** sarebbe andata per la sua strada. Adesso, anche da questo lato della politica, quella coalizione si scompone sull'impatto della manovra Monti. La cronaca di questi giorni racconta di un Bersani ai ferri corti con Di Pietro e di un Vendola che segue più il malessere e la protesta che il motto responsabile del Pd "prima il Paese".

Il primo atto del Governo ha quindi già scardinato l'impalcatura dei due schieramenti. Ed è l'inizio. Perché questa manovra economica ha già in sé un potenziale di frammentazione non solo delle alleanze ma dei singoli partiti. Basta guardare la reazione del responsabile economico del Pd Stefano Fassina e metterla accanto a quella di Enrico Letta: le opinioni sono quasi del tutto divergenti. Così come dentro il Pdl si sono già formate correnti antagoniste sulle diverse misure messe in campo. Alla fine sarà un voto di fiducia a rendere compatte le principali forze, Pdl e Pd, mentre il terzo polo è quello che si muove più a suo agio.

Se davvero Mario Monti andrà avanti e a gennaio presenterà la prima vera riforma, quella dello Statuto del lavoro, allora lì ci sarà il secondo effetto collaterale. E cioè che - dopo le coalizioni - saranno i partiti ad andare sotto stress. Se la manovra oggi fa male più al Pd, la revisione del mercato del lavoro lo mette spalle al muro con le sue contraddizioni. Quelle di un partito in cui convivono Pietro Ichino e Stefano Fassina; Enrico Letta e Cesare Damiano. Culture politiche molto diverse, che convivono in un amalgama ancora poco riuscito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

